

IL SASSO NELLO STAGNO

La gazzetta dell'I.C. Ilaria Alpi

Rubriche

- Il filo che ci unisce
- Progetti
- La penna creativa

Sommario:

Le Zucche di Giancarlo	2
Verso "la fase 2 ed oltre"	4
Settimana della legalità	4
Sezione F on Air	5
La classe 3A del Plesso Croce dell'IC Ilaria Alpi e il fumetto con le onomatopee in Inglese	6
IL FENOMENO DEL K-POP	7
Qualche riflessione sulla libertà d'informazione	8
Domani	9
A proposito di videogiochi	10
Femminicidio	10
La vita pericolosa degli adolescenti	11
L'esperienza del Coronavirus: commentiamo qualche disegno	12
Poesie	13
Il ricordo di quello che verrà	14
Allen Green: Però non sono un gatto	18

Aurelia Provenza

Fantastici giovani redattori del "Sasso nello Stagno", carissimi bambini e bambine, ragazzi e ragazze dell'Ic Ilaria Alpi, voglio dirvi una cosa importante: forse ancora non lo sapete, ma state compiendo una magia!

Sì...avete capito bene, UNA MAGIA, come quella che solo le persone speciali sanno fare: in questi mesi di distanza fisica, necessaria per proteggersi da questo antipaticissimo virus, **siete riusciti ad essere più che mai presenti nei nostri cuori e nelle nostre menti**. Io le chiamo "vicine lontananze".

Mi chiederete: come si fa ad essere vicini se siamo lontani? Beh, la risposta vi sorprenderà: ci riuscite ogni giorno, attraverso i vostri lavori, i video, le pagine che scrivete, le foto e i disegni che ci inviate, con l'impegno che ci mettete in questo nuovo e insolito modo di fare scuola, la Dad. Siete davvero meravigliosi! Non immaginate neppure quanto siate al centro dei nostri pensieri,

ma se vi dico che stiamo prendendo spunto da voi, dal vostro modo di guardare il mondo, dal vostro modo di raccontarcelo, ci credete? Ci state aiutando a riflettere sul concetto di Bellezza e a guardarlo con i vostri occhi.

Ci state restituendo la voglia di immaginare una scuola più "a misura di bambino", pronta ad accogliere il nuovo e l'imprevisto, **una scuola che ascolta** i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze.

Proprio ieri ho letto il messaggio che Simone, un vostro compagno della nostra scuola primaria, ha scritto alla Sindaca Appendino.

Ve lo riporto integralmente: **"Ciao Signora Sindaca, sono Simone Benedetto e frequento primaria Perotti - Ilaria Alpi. Ti ho fatto un disegno sul coronavirus e spero che ti piaccia. Volevo chiederti se quando ritornerò a scuola puoi fare in modo che posso abbracciare le mie Maestre e giocare con i miei compagni senza ammalar-**

mi. Grazie ti mando un bacione"

Ecco. La bellezza sta qui, più vicino di quanto si pensi, non certo nelle cose perfette ma nude di cuore. La Bellezza sta nelle vostre parole, nella semplicità autentica dei vostri messaggi, nei vostri occhi. Basta fermarsi un momento a riflettere per constatare che il bello non deve essere qualcosa in più da fare, ma un atteggiamento di fondo, una prospettiva, uno sguardo: **"mi importa di te, quindi rendo luogo e atto educativo il più curato possibile proprio per te."** Sì, cari bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Siete voi che ci parlate della Bellezza. E noi adulti altro non dobbiamo fare che provare ad ascoltarvi e seguire la strada che voi ci indicate. E allora, seguiamo i cerchi concentrici che i sassi lanciati nell'acqua dello stagno hanno tracciato e poi ascoltiamo l'eco interiore che la lettura del terzo numero del nostro giornalino ci proporrà.

Buona lettura!



Foto di Stanislao Rollo © dell'autore

Le zucche di Giancarlo

di Paola Marongiu,
Lidia Merulla,
Lia Vella



“La nostra scuola dell’infanzia nasce alla fine degli anni settanta quando, di fronte a Torino che cambia ...”



In molti si chiedono come mai la nostra scuola, dal 1998, abbia questo strano nome. Proviamo a dare una risposta facendo un salto nel tempo ... già ... un tempo abbastanza lungo per cui è necessario mettere insieme i ricordi... magari quelli delle maestre veterane Lia, Lidia e Paola che, unendo le forze, cercheranno di raccontarvi un po’ di storia della Perempruner.

La nostra scuola dell’infanzia nasce alla fine degli anni settanta quando, di fronte a Torino che cambia per via della forte immigrazione dal sud Italia

e delle forti pressioni sociali che ne sono derivate, vede improvvisamente raddoppiare il numero di studenti e la scuola torinese deve dare risposte certe ricorrendo perciò alla costruzione di nuovi edifici scolastici.

Le scuole diventano “luoghi aperti” per facilitare la socializzazione e il gioco, con grandi aree verdi dove poter vivere all’aria aperta esperienze significative. Sono gli anni del tempo pieno, dei metodi innovativi, della ricerca, del fare scuola in modo “diverso”. Nasce a scavalco dei quartieri Aurora e Barriera di Milano, territori proletari e operai, a pochi chilometri dal centro cittadino, di particolare interesse soprattutto industriale. Con gli anni molte zone industriali del quartiere vengono riconvertite ad abitazioni e servizi civici, recuperando grandi spazi a beneficio del popolo.

Questo breve excursus ci permette di capire il tessuto sociale in cui da sempre è inserita la nostra scuola.

Non a caso quindi, ad

un certo punto (dopo quasi vent’anni dalla sua costruzione), l’allora gruppo insegnanti decide di dare un nome alla scuola, attribuendole una precisa identità: una scuola del fare e dell’agire, dove il bambino era, ed è, al centro del processo educativo.

Dell’allora gruppo insegnanti siamo rimaste noi Lia, Lidia e Paola, testimoni di un pezzo di storia importante della nostra scuola.

Ricordiamo, infatti, con molta emozione e un pizzico di nostalgia, le interminabili riunioni in cui si doveva scegliere il nome da dare alla scuola.

Come quando ci si prepara all’arrivo di una nuova vita e si sceglie il nome del bebè, spesso scegliendolo perché ci auguriamo che il suo significato sia di buon auspicio o perchè ricorda un personaggio illustre o una personalità particolare, così è capitato a noi maestre:

l’obiettivo era scegliere un nome che fosse coerente con l’orientamento pedagogico e didattico del-

(Continua a pagina 3)

la stessa, riconoscibile anche con il passare degli anni. Insomma un nome che non stridesse tra forma e sostanza. Tra gli innumerevoli personaggi Disney, autorevoli maestri, stimati educatori spunta fuori lui ... Giancarlo Perempruner, semplicemente "L'uomo che giocava", il poeta del giocattolo.

Era un affabulatore, le sue storie piene di riferimenti e significato, le sue "canzonacce" spesse ed esilaranti. Correva l'anno scolastico 1997/1998 e molte di noi avevano frequentato i suoi corsi dove insegnava a distinguere un bagolaro da un faggio, dove dovevamo mettere in atto tutta la nostra fantasia (che solo le maestre della scuola dell'infanzia hanno!!) per creare giocattoli con materiali poveri: giocattoli che non stonerebbero nemmeno in un famoso museo. Omino--Bertoldo, Guerriero Spadaccino e Triccheballacche: giochi giocati tra cortili, oratori, giardini e gradini di case e che adesso riposano in bel-

la mostra nel Centro per la Cultura Ludica di Via Fiesole (fondato con Walter Ferrarotti, all'epoca Direttore dei Servizi Educativi per l'Infanzia) dopo aver cresciuto popolazioni di allora bambini, giochi e giocattoli fatti di foglie, castagne e ferri vecchi.

E poi le zucche, le sue zucche: quelle che coltivava nel suo orto a Lanzo, poco distante da Torino.

Zucche che con sapiente maestria e genialità si trasformavano in oggetti suonanti, giochi e opere d'arte. Zucche obbligate a crescere "imprigionate" tra fili volanti per assumere forme assurde ... geniale!!

Scelto il nome non rimaneva che organizzare una grande festa: una festa in stile "Giancarlo" ... tanti bambini ... tante famiglie ... collaboratori ... dirigenti ... autorità ... e così, in un bellissimo giorno di inizio estate, abbiamo vissuto e condiviso momenti emozionanti ed indimenticabili tra giochi, balli, musica e, anche se Giancarlo non c'era



più da qualche anno, il nostro pensiero e il nostro grazie non poteva che essere rivolto a lui.

Ecco perché, da allora, la nostra scuola è intitolata a "Giancarlo Perempruner".

"Giancarlo Perempruner Era un affabulatore, le sue storie piene di riferimenti e significato, le sue "canzonacce" spesse ed esilaranti. "



Il filo che ci unisce



Disegno Eugenio Saint Pierre © dell'autore

“Riapriranno anche i musei, e si potranno visitare le mostre, ovviamente rispettando le distanze. Sarà anche possibile incontrare gli amici, ”

Progetti



Disegno Lorenzo Massaro © dell'autore

Verso “la fase 2 ed oltre” di Mario Cotet

Andiamo avanti con speranza verso la riapertura. La fase due iniziata ufficialmente dal 4 Maggio, sta segnando un certo allentamento, delle misure introdotte. Invece dal 18 Maggio, l'Italia entrerà in una graduale fase di transizione, e le linee guida del Governo cambieranno. A partire da questa nuova data, potranno riaprire, i negozi di abbigliamento e di calzature, le gioiellerie e tutti gli altri esercizi commerciali, ma solo

su base regionale. Riapriranno anche i musei, e si potranno visitare le mostre, ovviamente rispettando le distanze. Sarà anche possibile incontrare gli amici, sempre evitando gli assembramenti. All'interno della stessa Regione, poi, non si dovrà più utilizzare l'autocertificazione. Quest'ultima potrebbe servire solo per gli spostamenti fuori dalla propria Regione. Andando più nello specifico, nella nostra regione Piemonte, si

attende ancora il confronto con il ministero della Salute prima di redigere le linee guida sulle prossime riaperture. L'ipotesi è che il 18 Maggio, in Piemonte, possano riaprire soltanto i negozi, mentre per bar e ristoranti si profila un ulteriore rinvio. A mio parere la situazione piemontese andrà monitorata con molta attenzione proprio perchè in questa Regione il contagio è ancora elevato, e la situazione molto critica.

Settimana della Legalità. “Giovanni Falcone”

di Lorenzo Massaro

Questa settimana è la settimana della Legalità. Per legalità intendiamo rispetto delle regole, quelle che i mafiosi,

quasi 30 anni fa, non hanno dimostrato nei confronti di due grandi uomini: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccidendoli. Giovanni Falcone nacque il 18 maggio del 1939, nello stesso quartiere in cui era nato Paolo Borsellino “la Kalsa”, la nostra maestra ci ha spiegato, che in questo quartiere che si trova nel centro storico di Palermo, sono nati anche diversi mafiosi. Giovanni e Paolo, (li chiamo così perchè li sento miei parenti) erano grandi amici e giocavano insieme fin da piccoli, a Giovanni piaceva nuotare, invece a Paolo piaceva andare in bicicletta. Devo dire che io mi sento molto simile a loro dato che mi piace sia nuotare che andare in bici. I due diventarono entrambi magistrati, furono definiti “Eroi della Repubblica Italiana” e “Paladini della Giustizia”.

Durante la loro carriera erano riusciti ad arrestare moltissimi mafiosi, dimostrando che il bene vince sempre sul male, a discapito però della loro vita. Falcone fu vittima di un attentato il 23 maggio 1992, oltre a lui persero la vita la moglie e gli agenti della scorta. La stessa sorte toccò quasi due mesi dopo al suo grande amico Paolo Borsellino. La loro morte non è stata vana, perchè nonostante noi bambini non siamo riusciti a conoscerli di persona, li abbiamo conosciuti attraverso i racconti della nostra maestra, anche lei di Palermo. Io penso che tutti noi dobbiamo dire grazie a questi due Super eroi per aver combattuto e in parte sconfitto la mafia.

Sezione F on Air

di Eloisa De Nardis

E quindi abbiamo iniziato l'avventura on line...non è semplice interessare i nostri piccoli, è una cosa strana vederli e non poterli strapazzare di coccole scherzare e giocare con loro. Ma si sa, qui la parola d'ordine è flessibilità ..e allora dopo i primi incontri per cercare di calibrare il tutto al fine di fare qualcosa di sensato e utile...siamo partiti cercando di dare un prosieguo al programma iniziato a scuola. Grazie anche al supporto delle tirocinanti ecco che parte il progetto dei 5 sensi. Dei video introduttivi che la bravissima Rossana Velardo ha preparato, vengono inviati la domenica e negli incontri del martedì e del giovedì vengono fatti dei rilanci e ripercorriamo i giochi e gli stimoli anticipati con i video. Abbiamo parlato della vista e dell'udito ed i bimbi sembrano rispondere. In tutto questo ci rendiamo partecipi anche noi insegnanti giocando con loro...il maestro Stani in questo non ci fa mancare nulla!! ma anche i bimbi nelle loro conversazioni.. Cercano di condividere con noi il loro quotidiano...sanno che non si può uscire perché fuori "C'è il Virus" dice Isabel.. Abibou, che arriva in ritardo perché dorme o vede i cartoni, allora lo chiamo al telefono ed arriva prendendo subito le redini della video lezione. Quando poi è il momento di chiudere ci dà una bella dose di sensi di colpa dicendoci: "ma come ? Io devo dirvi ancora una sacco di cose!!" Fine della lezione avanti il prossimo gruppo!



"Quando poi è il momento di chiudere ci da una bella dose di sensi di colpa dicendoci: "ma come ? Io devo dirvi ancora una sacco di cose!!"



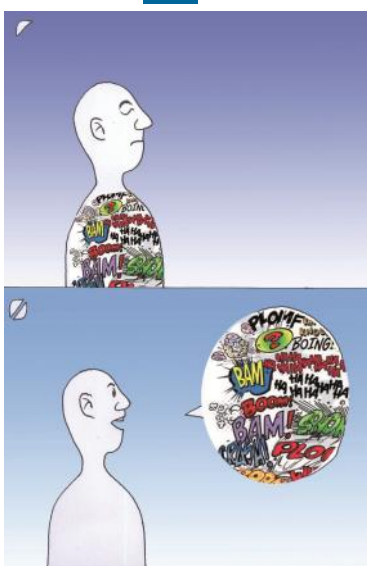
Progetti

La classe 3A del Plesso Croce dell'IC Ilaria Alpi e il fumetto con le onomatopee in Inglese

di Paola Peter



“Pensiamo ad esempio a “bang” scoppio, “boom” boato o “crash” fragore”



Disegno di Jiarijun © dell'autore

Nell'articolo sulle onomatopee pubblicato sul primo numero del giornalino dell'Istituto Comprensivo Ilaria Alpi, **Il sasso nello stagno**, gli allievi della mia classe 3A del plesso Croce, raccontavano come, durante le lezioni fatte in classe con me e con il professor Aloï docente d'Italiano, avessero imparato a conoscere le onomatopee in inglese utilizzate nei fumetti. È stato quello un modo diverso di imparare l'inglese, certamente più divertente e coinvolgente. Molti di quei “suoni” che tante volte avevano visto leggendo un fumetto, erano in realtà dei verbi e delle

parole in inglese che riproducevano il rumore o il suono associato ad un'azione o ad uno stato d'animo. Le onomatopee vengono inserite nelle vignette o nei fumetti allo scopo di rendere più dinamica la storia, per catturare e rendere maggiormente partecipe il lettore. Chi disegna un fumetto usa quasi sempre la tecnica del **lettering**, grazie alla quale le onomatopee vengono disegnate o colorate in modo tale da enfatizzare il suono a cui l'azione o lo stato d'animo sono in relazione. Ad esempio, volendo rappresentare il ruggito di un leone “**roar**”, l'abbaiare di un cane “**bark**” o lo sbattere di una porta

“**slam**”, si possono distorcere le lettere o renderle tremolanti, modificandone la grafica o la grandezza. Utilizzando poi il colore, l'effetto ottenuto diventa visivamente ancora più accattivante! Pensiamo ad esempio a “**bang**” scoppio, “**boom**” boato o “**crash**” fragore. Dopo questo studio, i ragazzi avrebbero dovuto realizzare nel corso del secondo quadrimestre un fumetto in inglese, utilizzando le onomatopee che avevano studiato. La chiusura delle scuole e la didattica a distanza non hanno però reso possibile la realizzazione di questo bellissimo progetto. I ragazzi hanno comunque continuato ad interessarsi ai fumetti grazie al lavoro svolto dal professor Aloï. Appena possibile, però, ci rimetteremo al lavoro e i ragazzi della 3A, che a breve sosterranno l'esame di terza media, grazie all'esperienza acquisita, potranno il prossimo anno scolastico aiutare i compagni delle future terze a realizzare un fumetto tutto “**pop**”, “**bang**”, “**slurp**”, “**rumble**”, “**splash**”, un po' “**tweet**” e soprattutto molto

Boom!!!

IL FENOMENO DEL K-POP

Progetti

Com'è nato tutto?

Di Hasnaa Jerdouj

Seo Taiji and Boy (1992-1997), i pionieri del macro genere detto K-pop, introdussero la musica occidentale sperimentandola in diversi generi e inglobando il Rap nella musica pop Coreana.

Negli anni '90 in televisione come genere musicale andava in onda solo l'inno nazionale; i Seo Taiji and Boy sono stati i primi a portare un contenuto diverso, cantando una loro canzone in un programma televisivo.

Questa canzone parla di come il governo non lasciasse libertà ai giovani.

Fu un gesto lasciò il segno. La concezione che un gruppo K-pop deve saper cantare, ballare e rappare fu proprio un loro lascito (una cosa che lasciarono alla generazione futura). Decisero di abbandonare il mondo della musica (1997) quando erano ancora sulla cresta dell'onda, lasciando milioni di fan con il cuore spezzato. In rete si trovano alcuni video in cui si vedono tutte le fan che piangono dalla disperazione.

Significato:

K-pop = Korean pop «pop coreano»

Per quanto il termine contenga **Pop**, la musica coreana moderna

si caratterizza da una fusione di stili e generi occidentali e afroamericani oltre al classico pop americano quali: hip hop, R&B, jazz, black pop, soul, funk, techno, disco, house, afrobeat e tanti altri.

Step per diventare un idol:

(Un idol è un membro di un gruppo k-pop)

1-Firmare un contratto con una casa discografica (ci sono molte case discografiche, alcune tra le più famose sono: SM, JYP, PSY.)

2-Allenarsi nella danza e nel ballo(per poter diventare un idol, i ragazzi si allenano per anni e anni, con tanta devozione e seguendo diete specifiche).

3-Mettere insieme i singoli membri per formare il gruppo.

Ringrazio mia sorella per l'aiuto che mi ha dato per scrivere questo articolo.

Esempi di idol famosi:

PSY: PSY è stato un idol, colui che è riuscito ad arrivare al miliardo per primo con la canzone "Oppa gangnam style", successivamente ha deciso di creare una casa discografica personale.

BTS: i BTS sono il gruppo k-pop maschile più famoso a livello mondiale, hanno vinto diversi premi per esser arrivati in minor tempo a livelli di visualizzazioni



altissime.

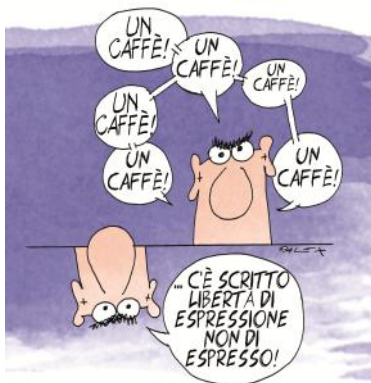
BLACK PINK: le Black Pink sono il gruppo k-pop femminile più conosciuto a livello mondiale e la loro canzone "DDU-DU DDU-DU" da poco ha raggiunto il miliardo di visualizzazioni su YOU TUBE. Specifico che questi gruppi sono così famosi a livello mondiale, perché in Asia/Corea del Sud ci sono gruppi più popolari come ad esempio le TWICE o gli EXO.

“i Seo Taiji and Boy sono stati i primi a portare un contenuto diverso, cantando una loro canzone in un programma televisivo.”





“L’informazione ha esercitato un ruolo importante anche semplicemente nel diramare direttive, all’inizio consistenti nel restare a casa.”



Disegni di Ramses Morales, PaLEX e Lido Contemori © degli autori

Qualche riflessione sulla libertà di informazione

di Dino Alois

La libertà di informazione è fondamentale in ogni nazione perché permette una libera circolazione delle idee per garantire una pluralità di notizie. Non a caso è garantita anche da un articolo della nostra Costituzione che, essendo nata dopo una dittatura, ha tenuto conto in modo importante che non vanno esercitate censure nella libera circolazione delle idee.

I regimi dittatoriali controllano le notizie e fanno uscire o pubblicare solo quelle gradite, senza permettere di poter esercitare il diritto di critica che ogni cittadino dovrebbe poter esprimere. La libera informazione consente, in modo particolare, la possibilità di creare delle opinioni che possono rafforzarsi maggiormente, soprattutto se messe in parallelo con altre. Lo stesso argomento può essere affrontato in modi diversi, con angolazioni differenti e con punti di vista che hanno origini persino contrapposte. Una visione di questo tipo ci permette di poter scegliere il pensiero che riteniamo più vicino a noi. Ovviamente anche la libera informazione ha delle regole, principalmente etiche, che potremmo definire semplicemente di buon senso. Libera informazione non significa, infatti, poter dire tutto ciò che passa per la testa, insulti compresi.

Un fondamento della civiltà è non offendere nessuno ma argomentare, nel miglior modo possibile il nostro pensiero. La Costituzione, ma di nuovo anche il buon senso e il rispetto, chiedono che non si offenda nessuno e tantomeno che si discriminino alcuno a causa della razza, del credo religioso o del sesso. Tutto questo permette di poter avere dei piccoli paletti che ci danno una guida e ci permettono di vivere in una società di confronto nel totale rispetto per ogni individuo. Accade, talvolta, che queste regole vengano infrante per cui è necessario l'intervento della magistratura per ristabilire l'ordine e esercitare la giustizia. Ciascuno è responsabile delle proprie affermazioni e ne risponde davanti alla legge. Tutto questo per dire che è fonda-

mentale informarsi, non solo per avere un'opinione ma anche per capire cosa succede intorno a noi, anche lontano da noi in termini di distanza chilometrica.

In occasione del coronavirus che ci ha tenuti in casa per alcuni mesi, l'informazione è stata davvero molta e costante, talvolta persino eccessiva. Immagino sia capitato a molti di sentire opinioni davvero divergenti anche sul modo di procedere, dal "mascherina sì" al "mascherina no", dalle regole di comportamento generali a prevenzioni da prendere. Una quantità di informazioni talmente ampia e talvolta discordante che può aver provocato confusione anziché dare dei chiarimenti semplici e comprensibili da tutti. È importante non leggere solamente il titolo della notizia in quanto, leggendo solo questo, potrebbe persino risultare fuorviante rispetto al contenuto dello stesso articolo.

Non dobbiamo dimenticare che il titolo è semplicemente una sorta di piccolo riassunto, ma la spiegazione del fatto o della notizia avviene sempre all'interno dell'articolo o del servizio televisivo. Tornando al periodo del coronavirus, non possiamo dimenticare che il virus è assolutamente nuovo per tutti e c'è voluto del tempo anche per gli specialisti, i virologi, per cercare di capire come iniziare a contrastarlo.

Il fatto che la diffusione sia stata a livello mondiale, ha spaventato e indotto a cercare soluzioni da attuare nel minor tempo possibile. Il fermo totale, detto all'inglese lockdown, ha certamente consentito un forte rallentamento del virus per permettere agli ospedali di far fronte all'emergenza nel modo migliore cercando di evitare i grandi affollamenti che si sono manifestati all'inizio della diffusione del Covid-19. L'informazione ha esercitato un ruolo importante anche semplicemente nel diramare direttive, all'inizio consistenti nel restare a casa.

La chiusura delle scuole, e qui arriviamo all'argomento da noi più sentito, ha portato allo sviluppo di

una didattica a distanza che, con limiti o meno, è riuscita comunque a colmare un enorme vuoto che altrimenti si sarebbe creato.

Questa emergenza ci ha permesso di conoscere mezzi nuovi, capendone anche le potenzialità future, e ha permesso ai ragazzi di non rimanere senza informazione, quell'informazione a cui hanno diritto e che deriva dall'apprendimento ricevuto durante le spiegazioni.

Essere informati è un diritto così come lo è studiare perché studiare è assimilare informazioni che potranno servire nel corso nella vita. Il concetto dell'informazione è coincidente. Le informazioni vanno accolte e ragionate nello stesso modo in cui si accolgono e ragionano le materie. La scuola, questa grande istituzione che è mancata, in questo periodo, anche ai ragazzi più pigri, è un grande diritto, un'opportunità. La questione consiste solo nel guardarla nel verso giusto, ovvero non come una forma di oppressione o di costrizione ma come una grande forma di libertà, una delle più grandi, quella di poter apprendere e di informarsi capendo ogni giorno qualcosa di nuovo, con l'altrettanto grande libertà di poter fare domande. I regimi non vogliono domande. Questo è ciò che dobbiamo capire e portare come bagaglio dentro di noi per tutta la vita. La nostra scuola porta il nome di una grande giornalista, Ilaria Alpi, che di domande ne ha poste sino a quando degli assassini hanno impedito che potesse farne altre.



Domani

di Giulia Botez

La penna
creativa

Cara “me” del futuro, ti racconto di un periodo che ti ha stravolto la vita.

Ti racconto com'era difficile la vita per te i tuoi coetanei che, come te, avevano un sogno per cui lottare.

Ti racconto delle crisi quando ti sentivi sola, del bisogno di sentire persone che non sentivi da tempo, di amici ritrovati e di altri che sarebbe stato meglio perdere prima, delle volte in cui volevi sparire in un abbraccio, ma non potevi.

Ti racconto della forza che hai scoperto di avere, in un momento così difficile e buio.

Quanti pensieri hai avuto, ma che non hai raccontato a nessuno perché temevi di far preoccupare ulteriormente le persone a cui tieni.

Ti racconto di quanto hai iniziato ad amarti e ad accorgerti che non hai bisogno di nessuno, se non di te stessa, per stare bene.

Ti racconto di come la tua mente si sia aperta, più di quanto già lo fosse, e di quanto tu abbia iniziato a guardare in modo diverso



quella che chiamavo “routine”, di quando ti sei resa conto che quella routine che tanto ti stancava, ti rendesse felice perché era ciò di cui avevi bisogno.

Cara me, quello che più di tutto ti è mancato erano gli abbracci, che tu amavi, anche se ti reputavano una ragazza fredda.

Hai dovuto imparare ad abbracciarti da sola, a prenderti cura di te stessa, a incollare i pezzi prima che fosse troppo tardi.

Quel periodo, cara me, ti ha tolto tanto ma ti ha dato tanto altro.

Cara me, promettimi che quando tutto questo sarà finito, sarai

felice di vivere ogni giorno e continuerai ad abbracciarti da sola. Promettimi che proverai ad essere forte, proverai a lasciare andare chi non vuole esserci e inizierai a seguire realmente i tuoi obiettivi, senza cercare giustificazioni, perché di giustificazioni non ce ne saranno più.

“Quanti pensieri hai avuto, ma che non hai raccontato a nessuno perché temevi di far preoccupare ulteriormente le persone a cui tieni.”



Foto in pagina di Stanislao Rollo
© dell'autore

La penna
creativa



“...sono considerati un’ossessione o un divertimento, a seconda di come la pensiamo, ma sono nati per testare l’intelligenza dei computer.”

A proposito di videogiochi

di Pier Mario Ghiglia

I videogiochi sono considerati un’ossessione o un divertimento, a seconda di come la pensiamo, ma sono nati per testare l’intelligenza dei computer. Ci giochi educativi, ad esempio come Big Brain, che aiuta lo sviluppo della mente matematica.

Purtroppo ci sono anche dei videogiochi, i cosiddetti “sparatutto” che hanno come obiettivo quello di uccidere gli altri giocatori per vincere. Alcune persone, per colpa dello stress che deriva dalla perdita di una partita, compiono azioni sconsiderate e nocive come ad esempio rompere monitor e controller. Alcuni dei giochi più



conosciuti derivano da dei cabinati “arcade”, ovvero i videogiochi da sala che si usavano negli anni Ottanta e Novanta in cui andavano di moda dei locali pubblici in cui si poteva giocare con questi videogiochi acquistando dei gettoni. Il cabinato era un mobile che conteneva il monitor e la console ed era ad altezza

uomo. Questo tipo di videogiochi rappresentano la prima generazione e tra questi ricordiamo “Pac-man”, “Super Mario” e “Tetris”. Oggi, con l’avanzamento della tecnologia, i videogiochi hanno raggiunto una perfezione grafica tale che all’epoca di questi precursori sarebbe stata inimmaginabile.

Femminicidio

di Alessandra Ursu



Foto di Stanislao Rollo © dell'autore

L'emergenza Covid-19 non ha fatto diminuire i fem-

minicidi, le violenze domestiche aumentano, solo perché viviamo 24h su 24h chiusi in casa. Nonostante il continuo aumento delle violenze, molte donne non chiamano autorità o ceri di aiuto, per paura, paura che le violenze che subiscono non diminuiscano, ma al contrario aumentino. Statisticamente parlando, negli ultimi 3 mesi, i casi di fem-

minicidi, rispetto all'anno 2019, sono aumentati già del 74,5%. Dal 2 marzo al 5 aprile 2020, 2867 sono le donne che hanno chiamato, un numero impressionante. Con la quarantena e l'impossibilità di molte donne di chiamare il 1522, le farmacie hanno adoperato la “Mascherina 1522”, ma non tutte possono

(Continua a pagina 20)

La vita pericolosa degli adolescenti

di Sharon Lapresa

La vita è come un sentiero, può essere pericolosa oppure serena, come me, noi e altri, che non sono persone qualunque, e nemmeno speciali, ma adolescenti. Si sa, gli adolescenti passano da una fase infantile a una fase adulta in cui possono prendere strade giuste o sbagliate, possono innamorarsi del diavolo in persona o di un angelo, possono iniziare ad avere problemi in famiglia oppure ad esser visti come persone sbagliate non solo per l'aspetto fisico ma anche per quello mentale dai genitori, oppure da loro stessi. A volte facciamo scelte o abbiamo sogni che appaiono sbagliati e ci portano ad avere conflitti con genitori, parenti o amici; e così i ragazzi si chiudono in se stessi, per paura di parlare o di esprimere le proprie opinioni.

Ma nella vita di un adolescente non capita solo questo. Certe volte si sentono soli, manca l'affetto, mancano le chiacchierate in famiglia, manca l'appoggio familiare che porta l'adolescente a non avere fiducia verso il genitore e viceversa. In questa fase sono passata anch'io e in quei momenti sembra che manchi la speranza di andare avanti, di continuare a vivere. In quegli attimi pensi solo che dovrete sparire da tutto e da tutti. Ci sono ragazzi che si suicidano, altri che si fanno del male fisicamente; c'è chi si rinchioda nella sua stanza e grida, piange, si chiede dei "perché", si chiede cosa ha fatto di male per meritarsi quello che

subisce, soffre d'ansia e pensa che l'unico modo per risolvere tutti questi problemi sia scappare via. Certo, i problemi non si risolvono scappando ma affrontandoli, ma nella vita di un ragazzo risolvere un problema affrontandolo e discutendolo richiede coraggio e forza e purtroppo non tutti hanno questi pregi, che poi potrebbero anche essere difetti, ma lasciamo perdere. Non avendo queste sensazioni durante la nostra fase di crescita, rischiamo di incontrare persone che possono portarci via qualcosa oppure possono farci stare bene, o ancora possono rischiare di farci diventare "altro" da ciò che siamo. Ma dobbiamo ricordarci che nessuno si sveglia al mattino imponendosi dei cambiamenti. Chiunque prima è passato dalla fase adolescenziale. Ed ecco che così i ragazzi prendono delle strade che apparentemente fanno sentire bene ma che nello stesso tempo sono distruttive come la droga, il fumo e l'alcol. E da questo sarà difficile uscirne fuori. Ma oltre a queste strade, forse più tipiche dei maschi, parliamo anche di noi ragazze. A questa età pensiamo solo all'amore, al cosiddetto "principe azzurro", e spesso ci innamoriamo di una persona pericolosa, popolare, che tutti vogliono, per cui sarà difficile conquistarla. Ma se lui sceglie proprio noi? Ci porterà con lui per la sua strada? Ci obbligherà a fare cose che non vogliamo? O ci userà solamente? Purtroppo succede a noi ragazze, soprattutto in questa età. Rischia-

mo di subire violenze da cui deriveranno conseguenze. Non possiamo essere libere di essere belle o vestirci come ci pare o ancora, quando il nostro amato finge di amarci, noi ci caschiamo e capita, intorno ai 15/17 anni, di avere rapporti sessuali e magari rimanere incinta per poi essere abbandonate e lasciate da sole davanti a una responsabilità enorme. Possiamo essere giudicate con parole non piacevoli e essere prese in giro a scuola dai compagni, soprattutto se il nostro ex era uno popolare. Nel momento in cui siamo incinta abbiamo paura di parlare, e la nostra unica salvezza, per non farlo scoprire a nessuno, è l'aborto. Se invece abbiamo il coraggio di dirlo ai genitori, magari preferibilmente alla mamma, oppure vogliamo tenere il bambino? Rischiamo di essere cacciate da casa? I pericoli sono tanti, ma con un po' di fortuna possiamo trovare chi ci accetterà. Ultima cosa. A questa età si parla di "best friend", ma state attenti a chi avete al vostro fianco perché potrebbe ferirvi più di chiunque altro. Insomma, guardatevi sempre le spalle. Non dico di non avere fiducia o di girare sempre guardinghi, ma state attenti. Anch'io ho avuto delusioni da persone da cui non me lo aspettavo. Crollerete di sicuro, ma vi rialzerete più forti di prima. Il consiglio è dunque quello di non farvi sottomettere. Nello stesso tempo godetevi questi anni perché sono i più belli, quelli che passano in fretta, senza accorgersene, per cui non lasciateli scappare.

La penna
creativa



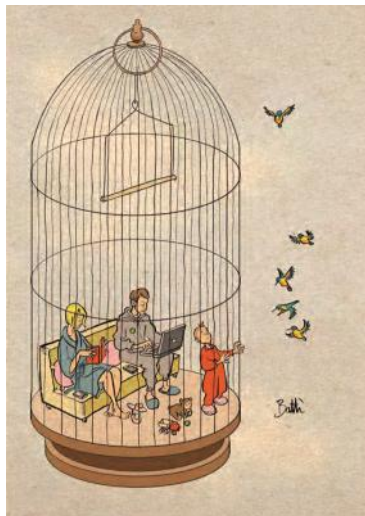
“A volte facciamo scelte o abbiamo sogni che appaiono sbagliati e ci portano ad avere conflitti con genitori, parenti o amici; e così i ragazzi si chiudono in se stessi, per paura di parlare o di esprimere le proprie opinioni. .”

Foto in pagina di

Stanislao Rollo © dell'autore



La penna creativa



“Siamo tutti prigionieri, privi del volo e di essere liberi.

La nostra libertà è camminare nell'unico luogo in cui possiamo stare, la casa.”

L'esperienza del coronavirus: commentiamo qualche disegno

Di Mario Cotet e Sharon Lapresa

Noi siamo degli omini rinchiusi in una maschera.

Le sbarre nascondono i nostri sorrisi, metà del nostro volto, e fanno sì che siamo irriconoscibili.

Un po' è come quando si dice che, per paura o altre cose, ci si mette una maschera. Questa è una maschera diversa che non nasconde solo la nostra paura ma ci aiuta a proteggerci dal nostro minaccioso nemico.

Siamo tutti prigionieri, privi del volo e di essere liberi.

La nostra libertà è camminare nell'unico luogo in cui possiamo stare, la casa.

Ci si annoia a casa, il nostro miglior amico, il divano o il letto, ci sostiene ogni giorno. Anche il pc, il telefono oppure i libri ci sostengono e ci fanno fare qualcosa pur essendo a casa. Questa cosa non è tanto negativa ed è in parte positiva perché, per mia esperienza ho



iniziato a comunicare di più con i miei familiari e ho scoperto cose che prima non calcolavo neanche

tere fine all'esperienza dell'Unione Europea.

Questo disegno cerca di sottolineare come il coronavirus abbia danneggiato la globalizzazione, provocando immensi danni, difficilmente recuperabili. Parlando dell'Unione Europea possiamo dire che il virus sta mettendo seriamente a repentaglio la sopravvivenza. La crisi in corso, causata dall'epidemia, potrebbe avere lo slancio necessario per met-

Il disegno, molto significativo, cerca di rappresentare le cosiddette "Città fantasma" che si sono create in seguito all'isolamento totale delle persone. Molto importante ma contemporaneamente molto ironico è il foglio su cui è scritto "Cercasi/ricercato medico" perché ricorda molto il periodo iniziale del coronavirus, quando gli ospedali di tutta Italia richiedevano personale sanitario a tempo determinato.



Disegni di Battì G. Chiostri George Million e Marco De Angelis © degli autori

La poesia è un eco che chiede all'ombra di ballare

Carl Sandburg

Poesie scelte da Maurizio Congedo

Ilaria in testa è stata sparata
La verità è stata insabbiata
Informazioni aveva scoperto
Ma tutto poi è stato coperto
Il tuo nome resterà nel nostro
Istituto
Te ne sei andata e hai
combattuto

Jesse Musa

Ilaria dove sei?
Conoscerti vorrei
Il tuo coraggio è una cosa rara
Quello che ti è successo è una
cosa amara
Di questa faccenda sei andata
affondo
E uno sparo in un secondo
Ti ha portato via
D'un tratto tutto è diventato
una bugia

Guzle Yigit

Ilaria, tu col coraggio cercavi
la verità
Diventando un'eroe con tanta
sincerità
Mostrando al mondo la verità
Noi siamo orgogliosi del tuo
coraggio
Sei invisibile ma esisti nel
cuore di tutti noi

Il tuo nome sarà sempre
ricordato

Logan Silva Palomino

Trentotto anni son passati già
Ma per sempre resterà
La Settimana della Legalità.

Ci sono due eroi per tutte le
persone,
Uno di questi è Giovanni Falcone.
Morto purtroppo nel mese di
maggio
Anche se aveva molto coraggio.

Con lui è morta anche la scorta,
Ma non l'esempio che ci porta:
Nel combattere i mafiosi,
Uomini violenti e pericolosi.

Neanche due mesi e la mafia non
si arrese
Anche Paolo Borsellino si prese.
Con la bomba e l'esplosione
Ci fu una grande confusione,
Con la gente impaurita
La sua agenda rossa è sparita.

Tutti e due ci hanno insegnato
Che non è stato inutile morire per
lo Stato.
Perchè avere paura è normale
Ma qualcosa possiamo sempre
fare.

Grazie al loro sacrificio una cosa
già la sai,
La lotta alla mafia non si fermerà
MAI.

Lucilla Scaringella



Elaborazione grafica di una foto
della giornalista Ilaria Alpi



Disegno di Sofia Cavallari ©
dell'autore



“Il fatto: le bottiglie che nella borsa di stoffa si infransero sul bordo del marciapiede, imbiancando la pietra di Luserna.”



Il ricordo di quello che verrà. Di Enrico Gallotto

“Sassi e chiodini, biglie e mattoncini, traccia di un percorso che si realizzerà !”

Gli anni '60, avevo sei e non sei e mezzo anni. Ne ho un'immagine a caleidoscopio, mi tiene per un braccio con la mano, mentre con l'altra mi spolvera generosamente il fondo dei calzoncini, urlando “questa volta l'hai fatta grossa!”. Un gioco - oggi mortale - sempre lo stesso in quei primi momenti di autonomia, preludio che metteva al centro della mia esistenza il fatto sonoro, l'evento suono o rumore. Povera mamma, non ci sei più da quasi quarant'anni, quante preoccupazioni ti ho riservato in aggiunta alla quotidiana

na fatica del vivere e non sapevi tutto. Andavo come tutti i bambini a fare la spesa, piccoli grandi pesi, i beni primari, pane, sale, olio, verdure, latte. Il fatto: le bottiglie che nella borsa di stoffa si infransero sul bordo del marciapiede, imbiancando la pietra di Luserna. La prova, ormai data per collaudata, stava nel percorrere il geometrico percorso che mi conduceva ai negozi - avanti, destra, destra, avanti, avanti sinistra - pochi isolati ma che mi impegnavano ad attraversare le strette strade del centro antico di Torino - appena animato da automobili e motorette - rigorosamente ad occhi chiusi! Solo i sensori delle orecchie - via libera? no! c'è un motore e le bici? - e il consolidato senso di orientamento guidavano i miei passi. L'errore in agguato si palesò nel falsato assetto verticale del sacchetto con il latte della Centrale.

Un tak preciso. Consegna, errore, conseguenza. I giardini di piazza Maria Teresa, a Torino, erano il nostro campo di gioco, marachelle e battaglia, pista di formula 1 per bici di tutte le misure e tanto altro. Un piccolo grande mondo - quanto sembrava esteso agli occhi di noi bambini - nel quale esuberanti mocciosi femmine e maschi, venivano lasciati pascolare - soprattutto nelle interminabili giornate estive - da mamme dotate di una vista d'aquila e dalla voce megafonata. Segnali eloquenti di inizio, pausa e fine attività si susseguivano con una regolarità condivisa dalle famiglie. Anche gli scappellotti che ogni tanto si abbattevano sulla nuca erano condivisi, tacitamente concordati e potevano provenire da madri putative. Ce ne stavamo ore e ore chini sulla terra battuta a predisporre i percorsi per

le biglie. La foga della competizione, qualche litigio, la merenda assieme, l'alternanza quasi canonica tra i diversi giochi.

I percorsi riservati alle biglie lasciavano libera la fantasia; spesso era più divertente il prima, la preparazione, piuttosto che la sfida in sé.

Traettorie, posizione delle dita, una dosata e sperimentata forza nel lancio e un pizzico di fortuna erano gli ingredienti e le variabili del successo. Scarabia! Parola priva di etimologia, forse neologismo - scaraventa più dialettale per biglia? - e il vincitore colto dall'entusiasmo, restituiva le birille vinte lanciandole - appunto scaraventandole - per aria: corri corri generalizzato, piccoli tafferugli, "questa è mia, no è mia!" Si cambia gioco.

Bambine, anche piccolissime, e ragazze eccellevano nelle danze e negli esercizi a corpo libero esperienze che tenevano noi maschietti, troppo goffi in

queste artistiche attività e condizionati da stereotipi e pregiudizi sociali, lontani e defilati.

Imbattibili nel gioco dei 5 sassetti - a ben vedere era dall'antica Grecia che le fanciulle portavano con sé il sacchetto con le tonde pietruzze di fiume o di mare - alternavano abilità di coordinamento, ritmo e memoria nei rapidi movimenti, tese ad arrivare al punteggio massimo senza errori. Imbattibili nel confronto, vilipendio nei nostri confronti.

L'inesattezza del movimento veniva subito recuperata dall'incessante ripetizione e sublimata da gridolini di trionfo.

Ma dove, svolgimento rapido ed agile di un percorso, senso dell'equilibrio, realizzazione di sequenze di movimenti impeccabili, abilità spazio-temporali, le vedeva trionfare, era il gioco della Campana (della Settimana). Qui la tenzone si svolgeva esclusivamente in gruppo, tra solidarietà e competizione, piccole delusioni e ri-



sultato collettivo, di gruppo.

Il primo Ottobre arrivava e - almeno qui al Nord - presto archiviava le lunghe giornate all'aperto. Inizia-

“Ce ne stavamo ore e ore chini sulla terra battuta a predisporre i percorsi per le biglie. La foga della competizione, qualche litigio...”



(Continua a pagina 16)

(Continua da pagina 15)



“E furono gli anni dei chiodini Quercetti, materiali destrutturati e così vicini alla filosofia del metodo montessoriano;”

va un nuovo anno scolastico. Le mamme annullavano i permessi di uscita estivi, molte delle libertà e delle deroghe alle regole del periodo vacanziero e il terreno agibile veniva contenuto al massimo. I cortili, i marciapiedi: “sta casa che fa buio presto!” I giochi in casa. Il gioco dell’oca. Passare dalle movimentate attività all’aria aperta ai giochi di società in casa era già di



per sé un trauma. Si tratta di un percorso con variabili ma a rischio limitato (!) dove a farla da padrona è la fortuna. Amato dai piccini, poi via via tollerata e infine rifiutato dai più grandicelli, in forza ai suoi quasi 550 anni di notorietà (1580), vive ancor oggi riproposto in innumerevoli varianti ovunque: casa, scuola, oratorio e altri luoghi di svago e non. Non vengono richieste né strategie e nemmeno spirito di iniziativa ai giocatori. Le regole semplici e legate alla limitate variabili imposte dal rotolamento di un dado da gioco:

- il ponte: si ripete il movimento;
- casa: si rimane fermi per alcuni turni;
- prigionie si rimane fermi finché un altro giocatore non finisce sulla stessa casella;

Si torna indietro ad un tiro di dado;

si torna alla casella 1.

“E furono gli anni dei chiodini Quercetti, materiali destrutturati e così vicini alla filosofia del metodo montessoriano; il bambino

Il sasso nello stagno

- al centro dell’educazione
- deve essere libero e spontaneo nel re-interpretare e re-inventare gli stimoli proposti (scusate la necessaria eccessiva approssimazione). I cosiddetti pixel, i minuscoli elementi grafici e di colore che permettevano di inventare e reinventare infinite combinazioni, su una tavola bianca e forellata. Invitavano alla realizzazione in 2D di figure e immagini, alla scelta, prima guidata e poi di libera invenzione, di modelli da realizzare. Autonomia e immaginazione, progettazione, astrazione. Contrattare però una certa propensione ad annoiare presto i bimbi maggiormente attivi: “ora basta” e il conseguente lancio nel testone dei giochi! La mitica azienda torinese Quercetti (quasi 70 anni di attività e successi) propone oggi la Linea Steam! (Science, Technology, Engineering, Arts, Mathematics)

I boom della Lego: fare le costruzioni.

1949 in Danimarca, l’azienda Lego, già antica falegnameria, lancia un

nuovo miniaturizzato e minimalista giocattolo: il mattoncino Lego proposto in pochi elementi modulari. Lego dalla lingua danese leg godt ("gioca bene"), ma con una casuale similitudine con il verbo latino lego, col significato di "metto insieme".

E' così che generazioni di bambini - ancor oggi all'epoca hi tech della linea LEGO Technic senza distinzione di genere, immaginano, creano e costruiscono, distruggono e ripensano mille giochi e oggetti diversi. Da sempre i colorati mattoncini permettono di sviluppare l'autonomia, fantasia e manualità, pensiero logico e quindi la capacità di ragionamento.

Una volta oggetti senza sensori, i sensori eravamo noi e i nostri sensi. Ai tempi dell'infanzia passavo dalla realizzazione di una piramide egizia, alla costituzione di un immenso campo di battaglia tra le fazioni "dei mattoncini rossi" e quella "dei bianchi" (Akira Kurosawa nel suo celebre Ran non avrebbe mai immaginato

tanto) alla realizzazione in cantiere di un pesante e tozzo aeroplano. Oggetto che non volò mai in autonomia, ma sollevato a piene mani e mosso nello spazio utilizzava i miei sensori naturali, la vista e il movimento, direzione e velocità, rumore e un infi-

nito e un creativo spirito di avventura.

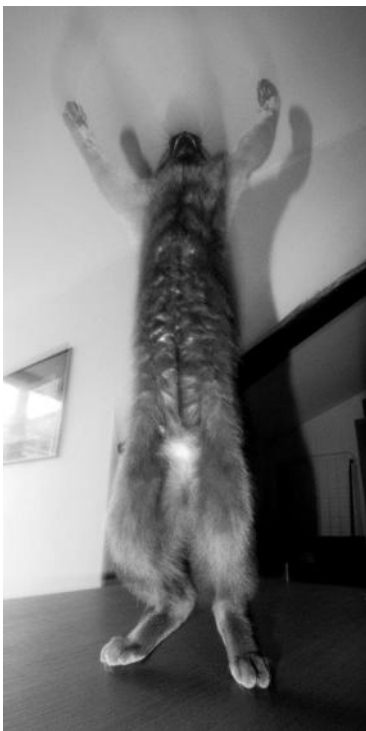


“E' così che generazioni di bambini - ancor oggi all'epoca hi tech della linea LEGO Technic senza distinzione di genere, immaginano, creano“



La penna creativa

“Pensavo a come il lockdown depurato dal suo significato primario e da ciò che ha significato in termini negativi per migliaia di persone e famiglie, sia stato, per un lettore come me, una manna dal cielo.”



Allen Green: *Però non sono un gatto* (Editori Riuniti)

di Stanislao Rollo

Ci è sembrato interessante lanciare, per il terzo numero de *Il sasso nello stagno*, una rubrica di consigli per la lettura, uno spazio per lo scambio, un bookcrossing non dell'oggetto fisico ma di ciò che un libro ha lasciato dentro di noi. Al tempo in cui scrivo però, spulciando tra gli articoli che abbiamo ricevuto, sembra che nessuno abbia abboccato.

Pensavo a come il lockdown depurato dal suo significato primario e da ciò che ha significato in termini negativi per migliaia di persone e famiglie, sia stato, per un lettore come me, una manna dal cielo.

È doveroso però non negare la difficoltà che ho trovato nel momento in cui mi sono chiesto: Di quale libro parlo? Chi mi leggerà? La mia scelta sarà adeguata al giornalino della scuola? Riuscirò a restituire una piccola parte di ciò, che il libro che ho scelto di condividere, mi ha lasciato in termini di emozioni? Probabilmente no e non è importante dal momento che dietro l'idea di allestire questa rubrica si nasconde l'occasione utile che qualsiasi lettore è disposto a inventarsi pur di parlare di libri. E in ogni caso, in qualsiasi

modo parlerò del romanzo che ho scelto, l'autore non mi leggerà mai! È un americano. Si chiama Allen Green ed è il suo terzo romanzo che ho deciso di consigliarvi.

Il titolo è: *Però non sono un gatto* e non vi nascondo che, anche se non avessi conosciuto l'autore attraverso le sue opere precedenti, lo avrei comunque comprato per il suo titolo bizzarro.

Come negli altri romanzi, anche in questo l'autore cerca di entrare nelle dinamiche di una famiglia americana. D'altronde, per me un autore si chiama Autore quando le sue storie gravitano sempre e in maniera ossessiva intorno allo stesso tema.

E ci sarebbe da aprire una parentesi lunghissima citando nomi come Carver, Yeates, Oates che sull'argomento non hanno eguali. La storia che Allen Green ci racconta si svolge a Denver e non è niente di più se non il ritratto di una famiglia ordinaria.

C'è un padre (Ethan), una madre (Emily), Noah, il figlio di circa cinque anni e Oskar il gatto. L'autore ci presenta la famiglia al completo in gita al Cherry Creek, un impressionante

centro commerciale a 15 minuti dal centro di Denver, cogliendo l'occasione per dare qualche piccola descrizione di questa bellissima città del Colorado, Denver appunto, metropoli vivace, solare e viva culturalmente. Ed è dalle prime righe e soprattutto dalle prime battute del dialogo che Ethan e Emily hanno all'interno del centro commerciale che intuiamo le difficoltà economiche di questa famiglia. Ethan ha avuto seri problemi con la giustizia in passato e sembra che nessuno in città se lo sia dimenticato e quindi sia disposto ad offrirgli un lavoro. Emily invece riesce a racimolare qualche dollaro come babysitter e facendo ripetizioni di chimica a due adolescenti del quartiere. Ma se sono al Cherry Creek e stanno spingendo un carrello pieno c'è un motivo. Al ritorno a casa, quella sera, faranno una festa in onore del loro salvatore: il gatto Oskar. No, Oskar non è il gatto con gli stivali e quella che vi sto raccontando non è una favola. Oskar è un Ashera, ovvero un gatto creato in laboratorio da una certa Lifestyle Pets che lo pubblicizza come il felino più raro e costoso del mon-

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

do ed è solo grazie agli introiti derivanti dalle gare e dalle comparse in pubblicità e una piccola serie tv indipendente se la famiglia riesce ad avere un po' di respiro.

Oskar è una vera e propria star a Denver e ahimè anche nella famiglia in cui vive. "Perché lui può mangiare solo quello che gli piace?"

Chiede Noah alla madre. Oppure: "A lui non dite mai niente. Non è giusto!" L'autore ci racconta come quel gatto sia stato ereditato da una zia già morta al tempo della storia, ma che alcuni flashback riportano in vita grazie a degli aneddoti che la rendono uno dei personaggi più simpatici e avvincenti incontrati negli ultimi anni come lettore. E così, finalmente, Ethan e Emily grazie a Oskar passano da problemi esclusivamente economici a quelli che lo stesso Ethan parlando con un amico ad un certo punto chiama "problemi di ordinaria amministrazione". In altre parole, Ethan e Emily con l'arrivo di Oskar diventano una coppia normale. Hanno cioè il solito problema delle coppie: non perdere l'amore. Emily lamenta il fatto che tra i due

non ci sia più complicità, che tutto si sia raffreddato. C'è un momento, dopo un litigio, in cui Emily dice a Ethan: "Non credi che stavamo meglio prima?" E difatti, dove un tempo c'erano gesti carini e voglia di capire l'altro ora ci sono toni di voce alta e sguardi persi nel vuoto. Quando in casa la tensione sale, è Noah che, con una frase spiritosa, un gesto pagliaccesco, uno scherzo ai danni del gatto, cerca di far ritrovare un attimo di tregua tra i genitori ma i suoi tentativi, purtroppo, hanno effetto solo sul lettore. Sia Ethan che Emily sono consapevoli di doversi confrontare, devono trovare una soluzione a una guerra dalla quale, in certi momenti, si ha l'impressione che tutti ne usciranno perdenti. E fa riflettere quando i due si ritroveranno, affiancati dai rispettivi avvocati, a dover negoziare sulla divisione di ciò che hanno in comune. Arriveranno addirittura a mettere sullo stesso piatto della bilancia Noah e Oskar. Le tensioni emotive e le difficoltà che emergono durante questo complesso periodo danno vita ad un ritratto di gruppo ricchissimo di sfumature in un romanzo che rappresenta con rara maestria la realtà di



una famiglia che grazie alla pazienza e alla creatività di un bambino di cinque anni e mezzo forse, alla fine, ritroverà se stessa. Allen Green ci racconta, ancora una volta, una storia ordinaria ma con una scrittura che riesce a penetrare negli occhi dei personaggi e a volte, con la giusta dose di sfacciataggine, ne svela i segreti più nascosti.

*“Emily dice a Ethan:
“Non credi che
stavamo meglio
prima?” E difatti,
dove un tempo c'erano
gesti carini e voglia di
capire l'altro ora ci
sono toni di voce alta”*



Fotografie di Stanislao Rollo © dell'autore

I.C. Ilaria Alpi -
Corso Novara, 26 -
10152 Torino
Tel. 011/2481916

Fax 011/2472064 E-mail:
TOIC8BD00X@istruzione.it

*Plessi facenti parte dell'I.C.
Ilaria Alpi:*

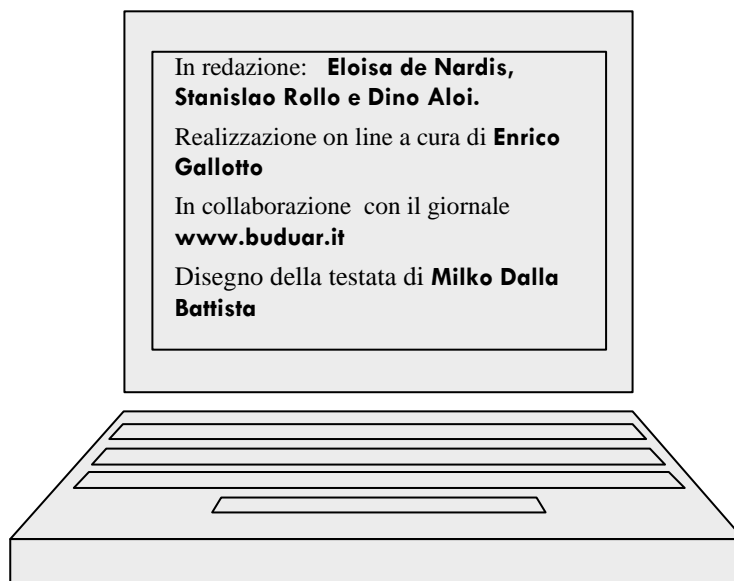
*Infanzia: G. Perempruner
Primaria: D'Acquisto
Deledda/
Perotti*

Secondaria : Croce

Siamo su Internet
www.icilariapitorino.edu.it/

Hanno collaborato a questo
numero i ragazzi della:

2A
3A
3C
5A



In redazione: **Eloisa de Nardis,
Stanislao Rollo e Dino Aloï.**

Realizzazione on line a cura di **Enrico
Gallotto**

In collaborazione con il giornale
www.bduar.it

Disegno della testata di **Milko Dalla
Battista**

Non perdere mai il gusto di sorridere!



Disegni di Dino Aloï © dell'autore

(Continua da pagina 10)

uscire di casa, e di conseguenza sono poche a ricorrere a questo metodo di aiuto. Da violenza domestica e verbale si arriva a parlare di imparità dei sessi e discriminazione verso i più deboli. Per-

ché questi "uomini" oltre ad avercela con le donne se la prendono anche con gli anziani e i bambini, cioè con i più vulnerabili, secondo loro. Ma, a parer mio, i più vulnerabili sono loro, forse perché hanno subito violenze da piccoli.



E ora che sono adulti pensano di poter fare la stessa identica cosa. Il primo pensiero è che devono vergognarsi, ma la riflessione da fare in merito sarebbe decisamente più lunga. Di certo la violenza deve finire. Questo è ciò che conta.